

CONTINUA (Natale e Capo d'anno. Gli aggravi più vivi e gli aggravi più morti. Marcello e la sua nuova invasione. I premi di Natale. I premi del giornale). *Clive e Coia.*
Il minuetto, poesia. *Vittorio Bertolini.*
Il Giovenale piemontese (Eduardo Calvo). *Giuseppe Roberto.*
La vendetta della nonna, racconto. *Mario Russo.*
L'arte in una valle "Ladina" (Gabbia di Santi). *Augusto Selli.*
Il teatro alla Scala. *E. Cecchi.*
Il conflitto Argentino-Chileno.
La dimostrazione di Trieste per una Università italiana.
La Settimana - Testi - Scacchi - Rubriche.

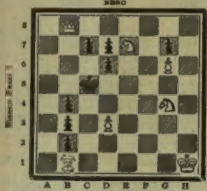
Il conflitto Argentino-Chileno (a dis.). *fol. Trentin.*
Il Natale a Milano: Il mercato in Piazza Stefano. *R. Salvadori.*

Il Natale in Val d'Aosta: Al Santuario di Nostra Signora delle Grazie. *Arnaldo Ferraguti.*
Milano: Il giorno di Santo Stefano alla Scala: Il loggione. *A. Minardi.*
Dimostrazione per l'Università Italiana a Trieste (a dis.). *fol. Materiali e C.*
Belle Arti: La peca delle urne, quadro di E. Dalbono. *Arnaldo Ferraguti.*
Scena di famiglia, quadro di Gabriele Metsu. *fol. fotografica.*
L'arte in una valle "Ladina" (a dis.). *fol. fotografica.*
Un serpente a due teste. *fol. Grayeddy.*
L'automobile a Massaua. *fol. fotografica.*
Ritratti: Guglielmo Marconi. *fol. fotografica.*
Julio Roca, presidente della Repubblica Argentina. *fol. fotografica.*
La violinista Stef Geyer. *fol. fotografica.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1265

di S. Gold.



Il Bianco col tratto mette in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1265:
 (GOLD)

1. A f5x4 2. R 5x4
 3. D 4x3 molla e variata.

Soluzioni Mag. E. De Luigi, Matteo generale L. Mancinelli, Sordani; olim. F. Labella, Isernia; A. Thori, ecc. 60 esat. Soluzioni: M. Scamporrì, Bologna.
 Dirigere le domande alla **Sezione Scacchistica dell'Isolamento ITALIANA** in MILANO.

Sciarada.

È profondo il primario:
 il secondo si perdeva
 dall'asilo curvato
 vile è il tutto, e ovunque va,
 preponderante il trovere.

Eduardo Roverio.

Monoverbo a doppia soluzione. (3)

.. CE CI CO CU

Colanti.

Monoverbo a pompa. (2)

MUNICIPIO

Guglielmo De Grandi.

Monoverbo a retroscia. (4)

ZMO

Colanti.

Monoverbo stillogico. (3)

TESTA
 O

Guglielmo De Grandi.

Anagramma.

Con tanto primier altro il pagamento
 Del terzo che m'ha fatto l'uso.
 Lo faccio senza indugio e sul momento,
 Se no, diventi matto!!

Colanti.

Monoverbo.

1. (3)

TN

Umberto Turlo.

2. (6)

BT BE BT BE

Guglielmo De Grandi.

3. (2)

TRAR

Elia.

4. (4)

VC

Georgio Nestro.

Spiegazione dei Giochi del N. 52:

L'AVARO IMPUGNA LA SUA ATTIVITÀ E SAPIENZA PER SOLO DIO INTERESSE.

INDOVINELLO SILLABICO:

1. O ATERIN A
2. O BE L
3. L UNE L
4. M ECHOS I
5. O VI L
6. V ESOU L
7. E BLA U
8. L IMOGH R
9. L ORLEN T
10. MA A
11. A GAT A
12. M RUSAT E
13. A APOL X
14. O BER O
15. A NDAMA L
16. M OMIC E
17. B MILLIN I
18. O URSUAN T
19. M ICOTER A
20. A PIERRE L
21. TUBERCOLOSI
22. EPAMINONDA
23. V ERDU U
24. I TALI A

MONOVERBO SILLOGISTICO A DOPPIA SOLUZIONE:
 B è la prigione; chi è la prigione è Bito, è Sempio; qui
 B è Bito - B è Bito - Bito.

MONOVERBO A POMPA:

PER VIRESI.

MONOVERBO:

A-V-VICINA-R-E.

Per quanto riguarda i giochi, scettico per gli scettici, rivolgersi al Signor A. TOSCANI per l'ELABORAZIONE ITALIANA, Milano, Via Gola, 5.

È USCITO

Guglielmo Ferrero Grandezza e Decadenza DI ROMA

Volume I: La CONQUISTA dell'IMPERO.

- I. I piccoli principii di un grande impero.
- II. La prima espansione militare e mercantile di Roma nel Mediterraneo.
- III. La Formazione della società italiana.
- IV. Mario e la grande insurrezione proletaria del mondo antico.
- V. Silla e la reazione conservatrice a Roma.
- VI. Prime prove di Caio Giulio Cesare.
- VII. I finanziari italiani alla conquista dell'Oriente.
- VIII. Marco Licinio Crasso.
- IX. Il nuovo partito popolare.
- X. La conquista dell'Armenia e i debiti dell'Italia.
- XI. La diagezia di Lucullo.
- XII. Marco Tullio Cicerone.
- XIII. Le speculazioni e le ambizioni di Crasso.
- XIV. Punto critico della vita di Cesare.
- XV. Catilina e la gran lotta contro i capitalisti.
- XVI. La presa di Gerusalemme.
- XVII. Il mostro dalle tre teste.
- XVIII. La conquista dell'impero.

Cinque Lire. - Un vol. in-16 di 540 pagine. - Cinque Lire.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Recentissima pubblicazione

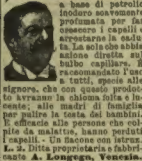
LA DECAPITATA

Romanzo di F. De Boisgobey

Un volume in-16 di 340 pagine: UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

PETROLINA LONGEGA



7.2. original

VINETA*

Romanzo di

E. WERNER

Un vol. in-16: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ZAMPONE COTTO

preparato in porzioni in scatola per
 L'ESPORTAZIONE
 Scatola da circa 200 gr. (alla persona) (con 60
 e 120 e 150 (altri pesi)) 35



LA VERGENTE onestabile Anna d'Amico,
 manda di inviti particolari. I signori che desiderano
 consultarsi per corrispondenza, debbono dichiarare
 in lettera raccomandata, o Carolina-Vicini. - Noi
 e consigli necessari su tutto quanto fare possibile onestabile
 d'AMICO, Via Zonta, 2, 2. piano secondo, BOLOGNA.

Signori di **ONEGLIA**
 Spedizione gratis
 Campioni e listini
 dei loro **OLI d'OLIVA**
 OLI per FAMIGLIA
 Tipi Speciali per ISTITUTI
 COOPERATIVE ed ALBERGHI.
 E OLI ESORT per l'esportazione,
 famosi in tutto il mondo.
 Indirizzo: **P. SASSO, FIGLI ONEGLIA**

QUARTO MIGLIAIO

Capo d'Anno

Pagine Parlate
 di Edmondo DE AMICIS

Confessioni d'un conferenziere. - Capo d'anno. - Così va il mondo. - Singolarità. - I nostri condottieri in America. - La "Camelia". - Servendo un libro. - Il caso XXV dell'Inferno - Ercolano Rossi. - Fantasia notturna. - Eloquenza col sole. - Il libro della spesa di Silvio Pellico. - Sul Monarca

Un volume in-16 di 450 pagine: QUATTRO LIRE

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

TORTELLINI

"NON PLUS ULTRA, delle Minestre.

SPECIALE LAVORAZIONE di LUIGI BERTAGNI

"Forastore" delle R.C. ITALIANA - MONTENEGRO - D'ORLEANS.
 7, Via Cavallera - BOLOGNA - 7, Via Cavallera

TORTELLINI

"NON PLUS ULTRA, delle Minestre.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 52. - 29 Dicembre 1904.

Questo numero di 20 pagine costa 60 Centesimi.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



GUGLIELMO MARCONI

(Fotografia Lafayette, di Londra) (Vedi il Corriere)





(Disegno di Arnaldo Ferraguti).

IL MINUETTO.

Cantano leggiadramente i violini,
in dolce, languidetto
ritmo di minuetto,
e danzano le dame e i damerini
in sale rifulgenti;
danzano composti e lenti.

Ma tuttavia loro linguaggi arcani
sanno parlar gli amanti,
con gli occhi impieghianti,
e co' l'contatto de la conscia mani,
in onta de 'l contagno
si compassato e degno.

La piccola marchesa e il cavaliere
ballano insiem fra loro,
ballan con gran decoro.
Ciò che dirle vorrebbe ei dee tacere;
troppi son là ad udire
ciò ch'ei vorrebbe dire.

Parlano gli occhi invece a lor maniera,
parlano in lor favella:
"Deh, come siete bella
più de l'usato assai voi questa sera."
Ella co' i luminosi
occhi maliziosi,

tosto sembra rispondergli: "Davvero?
Io dunque, per l'usato,
bella non son? Sgarbato!
Sì, sì; chiaro vi leggo nel pensiero;
è questo il parer vostro;
brutto, villano, mostro!"

Tenuti lambiscan gli archi sapienti
le armoniose corde,
e mandano un concorde
suon di sospiri i queruli strumenti.
Le dame e i damerini
si fan vezzosi inchini.

Ei dice a lei: "Perchè adirata meco
siete, marchesa, adesso?
Ho qualche error commesso?
Sapete che scolpita la cor vi reco:
ch'io v'amo, anzi v'adoro,
e invan da mesi imploro."

E la mano le stringe, e gira in tondo,
in tondo con lei gira,
e tenero sospira.

Ma par gli dica ella con far giocondo:
"Suvvia, non invenite;
vi vede ognun, capite!"

Questo co' i begli arguti occhi gli dice,
oltre ogni dir vezzosa
olla, deliziosa
e a un tempo disperante allettatrice.
Nim può veder quel volto,
senza ammirarlo molto.

Di densa cipria ha l'alta chioma aspersa,
sopra la fronte bianca,
dove il neo pur non manca;
rossa la guancia paffutella e tersa,
e fragola somiglia
la bocca sua vermiglia.

Bello è anch'egli, ma grullo, come avviene;
e la furbetta dama
ride di lui, non l'ama:
pur con dolci speranze avvinto il tiene,
pochè le fa piacere
averlo cavaliere.

Ma il minuetto or muore in un bisbiglio
d'evanescenti note,

che ognor più van remote.
Ei dice a lei, co' l' supplicherol ciglio:
"Deh, siate a me pietosa;
ditemi almen qualcosa."

Essi in disparte son rimasti intanto,
da gli altri un po' lontani.

"Sola sarò domani,
ella mormora a lui ratata, soltanto
le labbra appena aprendo;
orsù, domani v'attendo."

VITTORIO BETTELONI



IL NATALE A MILANO. — IL MERCATO IN PIAZZA SANTO STEFANO (disegno di R. Salvadori).

È aperta l'Associazione all'illustrazione Italiana NEL 1902.

Anno L. 30. - Semestre I. 15. - Trimestre I. 8.
(L'Ateneo, Firenze 43 l'anno in oro).

Gli associati sono pregati di unire la FASCIA con cui riceveranno il giornale onde non subire ritardi nella spedizione.

Nel 1902

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA entrando nel suo centenario non annovera il suo formato portandolo a

24 pagine, compresa la coperta ed offre un dono artistico ed originale che verrà estratto a sorte fra gli associati annui: cioè la

SALA EGIZIANA

che il *Khediv d'Egitto*, all'epoca del trionfo dell'Alodia, donava al

MAESTRO VERDI

Oltre a questa grande premio straordinario, offriranno ai nostri associati annui che si abboneranno, entro il 15 gennaio, altri due premi:
1.° Il Numero di Natale e Capo d'Anno dedicato al

Teatro della Scala di Milano

dagli acquirenti originali eseguiti dal pittore Arnaldo Ferraguti, Edoardo e Fortunato Matania. Copertina dall'acquello del pittore Achille Beltrami. Testo di Achille Fieschi.

2.° L'ALMANACCO STORICO, che comprende il calendario del 1902 e la cronistoria del 1901, narrata giorno per giorno, ed illustrata da numerosi ritratti.

Tra la Sala Egiziana Verdi è posta nelle vetrine del seggio Hase sotto i portici settentrionali.

Ogni abbonato annuo dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è iscritto ad un numero di Serie e ad un numero d'ordine, e riceverà un cartellino indicante la Serie ed il Numero cui è iscritto. — Il dono della Sala Verdi sarà destinato a quell'abbonato annuo che avrà il cartellino portante il Numero di Serie corrispondente al 1.° Estratto della Ruota di Milano ed il Numero d'ordine corrispondente al 1.° Estratto della Ruota di Roma nell'estrazione del 1.° febbraio 1902.

Nel prossimi numeri pubblicheremo

Un salotto fiorentino del secolo scorso. di EDMONDO DE AMICIS.
Il figlio di Mania e la moglie di Renan (epistolario inedito). ANTONIO CACCIANIGA.
Il ritratto, racconto VITTORIO BETTELONI.
Il treno dello 9, novella. ALFREDO FAZZOLI.

I risultati ottenuti dalle nostre officine col processo della tricromia, applicata alla tipografia, ci permettono di frangere spesso il nostro giornale di tinte colorate tratte da acquedotti dei migliori pittori italiani. Tutte queste spese unite agli ingrandimenti ed al rincaro della mano d'opera ci obbligano ad elevare il prezzo d'abbonamento a L. 30 l'anno.

Invitando all'amministrazione in via Palerino, 2. TRENTA LIRE e 60 CENTESIMI si ha diritto: 1.° all'abbonamento annuo all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA; 2.° di concorrere al premio straordinario della Sala egiziana del maestro Verdi; 3.° alla strappa di Natale e Capo d'Anno; 4.° all'Almanacco Storico, e all'invio franco a domicilio dei premi speciali suddetti.

CORRIERE.

Settimana di feste, di regali, di gioia. È passato Natale, è passato santo Stefano; ed eccoci alla porta dell'anno nuovo. Possiamo mandare un bel saluto all'anno vecchio, che ci ha portato alcune soddisfazioni: i milioni d'avanzo nel bilancio, le lodi degli stranieri per i nostri grandi impianti elettrici; il successo del telegrafo senza fili Marconi fra l'Europa e l'America. Possiamo aggiungere la popolarità, che il giovane Re andò acquistandosi, ottenendo persino le lodi dai giornali che scrivono *Re coll'ore piccola*, e il credito che, anche politicamente, l'Italia è venuta a guadagnare, fuori di casa, tanto che, alla vigilia della scadenza della Triplice qualche potenza ostile fino a ieri, ci fa tanto di corte. In questi ultimi giorni, le notizie belliche si sono venute accumulando anche nel campo della letteratura e dell'arte. Dopo la *Francesca da Rimini* di Gabriele d'Annunzio, della quale parliamo ancora tutti i salotti d'Europa, è venuto *Romanticismo* di Gerolamo Rovetta, un dramma che fa accorrere tutta Torino e farà il giro triangolare della Penisola provando due cose: la potenza drammatica dell'autore e il sentimento patriottico ancor vivo nel nostro paese, ch'è pronto a commoversi ai ricordi del risorgimento. Anche quest'ultimo fatto va messo fra le conso-

lazioni d'Italia. Il *Capo d'Anno* del De Amicis, è il miglior augurio: quelle pagine parlano ai cuori. Gli fa riscontro un'opera poderosa che parla alla mente: essa sola basterebbe a riempire la vita d'un uomo: *Grandezza e decadenza di Roma* di Guglielmo Ferrero. Alisiamo i banchieri a salutare le opere dei giovani; e alisiamo, per salutare quelle dei vecchi. La raccolta della poesia di Giosuè Carducci ora pubblicata in forma definitiva dal Zanichelli corona felicemente l'anno letterario; e degna d'una città intellettuale è stata la seduta del Consiglio comunale di Bologna che press'occasione da quella pubblicazione per festeggiare il grande poeta, per acclamare al suo nome. Giosuè Carducci, cui giovarono le aurore alpine, ha riprese le sue lezioni all'Università di Bologna; e anche questa è una consolazione dalla settimana.

Il Parlamento s'è chiuso senza veder più la faccia di Ferri neppure dal finestrino e Ferri è andato in giro per Napoli, Milano, Lecco, a spiare il senso delle sue cose, e... ad appoggiare la rielezione di Turati. Il comitato viaggiatore d'osai e di Turati è stato molto festeggiato dai segugi socialisti, che non tengono conto dei pugni meridionali tesi contro colui al quale nessuno può dire più

devo tutto sia originale ed inedito, e tutto porti un'impronta prettamente nazionale.

Con un sentimento d'ambizione patriottica, non abbiamo trascurato, e non trascureremo mai, perché questo giornale rappresenti degnamente la vita nazionale, in tutte le sue manifestazioni, e la faccia apprezzare agli stranieri non meno che ai concittadini. Non v'è fatto contemporaneo, non personaggio illustre, non scoperta importante, non novità letteraria o scientifica od artistica, che non sia registrata in queste pagine con la parola e col pennello.

Tutti gli scrittori e tutti gli artisti d'Italia lasciano qui un'impronta. Il nostro giornale, se è aspettato ogni settimana come attualità, diventa poi un libro prezioso per la massa di documenti, che riusciamo importanti per la storia dei nostri tempi.

Il pubblico ne ha preso l'abitudine, ne sente il bisogno. E all'estero, fin nelle più lontane regioni, dovunque ci siano o colonie d'italiani o italiani isolati, la nostra ILLUSTRAZIONE è aspettata come l'unico indagine, come il più sicuro, il più diligente e il più amoroso informatore delle cose patrie.

Incominciando da questi successi, tutti i nostri sforzi saranno diretti a tener alto il prestigio di questa pubblicazione nazionale e migliorarla ogni giorno, al fine di soddisfare sempre più alle esigenze del pubblico e dell'arte.

Filippo Turati è l'uomo che il De Amicis ha dipinto così bene. Egli, che ha deposto liberamente il mandato parlamentare, non vuole più riprenderselo sulle spalle per non essere il "candidato dell'ipocrisia". Nessuno più di lui conosce il "disingannato" ciarlantesco, com'egli lo bolla in una franca lettera; e non vuole esserne il servitore. Il più comico è questo: coloro, che lo provocarono, che vollero le sue dimissioni, che lo tiravano giù, oggi lo levano su, propongono la sua rielezione al quinto collegio di Milano, e la propugnano. Ibsen presenta qualcosa di simile nelle sue *Colonne della società*.

Prima di entrare in vacanza la Camera s'è finalmente sgravata degli agravi... La aveva da lungo tempo sullo stomaco, non ne era molto persuasa; ma ormai dopo tante promesse bisognava bene aver l'aria di ridurre qualche imposta. Vade dunque avanti i farinacci! Peccato che insieme agli agravi, ci sono gli agravi. Ma questi colpiscono... gli eredi. Noi ce la possiamo godere ugualmente; e tanto peggio per i nipoti, per i cugini, che dovranno pagare grosse tasse di successione.

Così tutto l'omnibus finanziario è passato in un paio di giorni, con quella fortuna che accompagna il ministero Zanardelli, che fa veramente il paio col ministero Waldeck-Rousseau. I due eloquenti primi ministri non hanno che a comparire per scorticare tutte le tasche, e dispongono di due maggioranze al tempo stesso. Hanno la maggioranza solida, di radicali, repubblicani, socialisti, per tenere a segno i moderati, si chiamano Ribot o Sonnino; — quando i socialisti alzano troppo la testa, ecco la maggioranza dei giorni di festa, i moderati che votano col ministero per salvare l'ordine e le istituzioni. Ciò ricorda un motto di Arrigo Heine, il quale disse ad un banchiere che gli parlava del sistema di governo: la monarchia governata dai repubblicani, o la repubblica governata dai monarchici. Pressa poco, è quel che si vede.

Tutti parlano di vacanze, di regali di capo d'anno; ma il più bel regalo ai due mondi lo avrebbe fatto il nostro Marconi. L'inventore del telegrafo senza fili ha mandato per mezzo del telegrafo coi fili l'esclamazione: "Ho dato al mondo un bel dono di Natale". La notte del 16 dicembre rimarrà memorabile per il disappunto di Guglielmo Marconi, che il ministro della marina Morin riceveva da Saint-John di Terranova:

"Sono riuscito a ricevere in Terranova dei segnali trasmessi direttamente dall'Inghilterra a mezzo della telegrafia senza fili, alla distanza di oltre 3300 chilometri."

E il ministro Morin (telegrafo subito le congratulazioni sue, ch'è rano anche quelle dell'Italia, sapendo che il Marconi, scienziato serio, non spaccia notizie senza fondamento. Notizie da Nova York confermano il successo meraviglioso del telegrafo senza fili, che metterà a dormire i cavi transatlantici. Altri dispiaci da Berlino segnalano essere stato telegrafato da Nova York anche alla *Frankfurter Zeitung* che le trasmissioni furono chiarissime. Lo stesso Marconi telegrafò al Governo inglese che il problema della telegrafia senza fili oltremare è ormai risolto.

Gli scienziati ritengono che il successo del Marconi sia autentico; il solo Edison disse con qualche spietato: "In omaggio al mio nome (Tommaso) ordirei quando avrà le prove palpabili... Certo è una cosa meravigliosa far trasvolare il proprio pensiero attraverso gli oceani come il guizzo d'un lampo; basta solo che non vengano intercettati".

La Compagnia dei cavi transatlantici fa eco, naturalmente, ai dubbi del mago Edison, che, forse, vorrebbe aver risolto lui il gran problema: essa ha dichiarato di continuare a fabbricar cavi transatlantici; ma ha il presentimento di dover appendere i cavi suoi sui rami degli alberi del parco del signor Ward, presidente della Compagnia.

Il Marconi lavorava da un anno giusto, per ottenere il risultato che lo rilegga. Cominciò i lavori in principio d'anno, fondò due stazioni: a Lizard (Cornovaglia) e a Capo Cod, nel Massachusetts. Ma le burrasche dello scorso settembre distrussero quelle stazioni, ch'erano costate 70.000 dollari, e allora da una Compagnia fidente nel genio del nostro concittadino.

Il Marconi ristabilì la stazione di Lizard, for-

O anima cortese mantovana...

mata di grosse macchine elettriche e da pali altissimi, forti da poter resistere ai turbini; e decise di tentare la comunicazione con Terra-nuova. Secondo previli accordi, dalla stazione di Lizard doveva venire segnalata la lettera "S", ogni giorno, alle 18. Quella lettera venne ricevuta due volte, e il Marconi dichiarò essere impossibile che si trattasse d'un equivoco.

Intanto il Marconi ripeté gli esperimenti in altri punti fra le coste americane e inglesi perché egli sa meglio di tutti che i trionfi della scienza non si conseguono come quelli d'una bell'improvvisazione alla Camera; bensì seguendo la scuola sperimentale di Galileo e il motto dei Lincei: "provare e riprovare". Il miracolo del telegrafo senza fili fra i due mondi verrebbe 103 anni dalla nascita del Volta, 63 dall'introduzione del telegrafo, 25 dall'invenzione del telefono. Ma, come negli ultimi tempi, si proclamavano con tanta facilità scoperte sbalorditive! Tutti ricordiamo il chiasso fatto in tutto il mondo su la pretesa scoperta di Koch per la guarigione della tubercolosi. Koch stesso doveva convenire che gli effetti non corrispondevano alle sue speranze! Speriamo che le intenzioni di Guido Bac-

celli per vincere l'afta, omicida di tanto bestiame, sieno veramente efficaci. Ma anche per quelle, vi sono dei dubbi.

Il Marconi si sarebbe meritato uno dei premi Nobel. Ma forse i giudici di Stoccolma e di Crivania hanno pensato che finora il telegrafo senza fili Marconi ha servito... per la guerra. Infatti, l'Inghilterra lo ha applicato subito nel Sud-Africa, e come! Basti il dire che, mentre nel marzo 1900 erano in esercizio nell'Africa australe cinque impianti del sistema Marconi, due mesi dopo si volle averlo per altre trentadue navi da guerra e stazioni terrestri.

Bisogna leggere d'altra parte, la *Review of Reviews* di Londra per riconoscere con quanta sapienza Alfredo Nobel, sotto le palme della sua villa di San Remo (dove teneva il terribile suo laboratorio), pensò ai colossali premi per la pace e per la scienza. La somma da lui disposta per premiare gli amici dell'umanità, è

1 Ciò si rileva da un articolo del prof. Ferrini sulla *Rassegna Nazionale*.

dedotte le tasse di successione e un compenso dato per quarar alcuni parenti, di 42 milioni di franchi, che, investiti al 3 per cento, danno un milione e 260.000 lire annue. Dedotte le spese, resta un bel milione da sparire in cinque premi. Premi così enormi non furono mai dati da che mondo è mondo. Quest'anno furono proclamati, per la prima volta, con grandissima solennità, il 10 dicembre, giorno anniversario della morte di Alfredo Nobel, dalle due Accademie di Svezia e dal Parlamento di Norvegia, a cui il testamento Nobel conferì la scelta e il giudizio. Non tutte le scelte fatte sono ugualmente approvate dal pubblico. Tutti applaudirono al premio per la fisica dato al prof. Röntgen per la scoperta dei famosi raggi, ch'egli chiamò modestamente con la lettera X, ma a cui il mondo riconoscente diede il nome dello scopritore.

Tutti applaudirono ugualmente al premio di medicina e fisiologia dato al dott. Behring, lo scopritore del siero antidifterico. Questi nomi sono notissimi a dotti e indotti. Solo i dotti specialisti conoscevano il dottore olandese Van 't Hoff, a cui fu dato il premio per la chimica. Adesso anche i profani apprendono con piacere ch'egli è nato



IL PRESIDENTE DELL'ARGENTINA GES. ROA E IL PRESIDENTE DEL BRASILE CAMPOS SALLES (stantanea di Raffaele A. Bordin).

a Rotterdam nel 1852 e che concepì l'idea della chimica nello spazio o "la sterochimica".

Dopo i tre premi scientifici, che presidiavano una base certa, veniva il gran premio per la pace, ossia secondo le testuali parole del testamento "all'uomo che abbia fatto di più o il miglior libro per la fraternità delle nazioni, la soppressione o la riduzione degli eserciti stanziali, e la formazione e propagazione dei Congressi di pace." I giudici furono imbarazzati, tanto che divisero il premio in due. S'era parlato dell'imperatore di Russia e di Tolstoj; — invece lo Storching andò a scovare in un villaggio perdersi un uomo che giaceva povero e dimenticato, tanto che lo si credeva morto da un pezzo: un uomo che quarant'anni fa commosse l'universo descrivendo il campo di battaglia di Solferino, dove insieme ai morti giacevano i feriti senza cura, senza medici, senza ambulanze. Fu quell'opuscolo del 63, *Souvenir de Solferino*, che fece nascere l'idea della Croce Rossa, come istituzione internazionale per raccogliere e curare i feriti sui campi di battaglia. È un grande onore per il Comitato della Camera norvegese (fra cui sedevano il primo ministro Steen e il poeta Bjornstjerne Bjornson) — è un grande onore aver pensato all'uomo dimenticato, e tanto realmente benemerito dell'umanità. Solamente non conferì tutto il premio ad Henri Dunant, ma poiché il Nobel ci teneva tanto ad incoraggiare i Congressi della pace, la metà ne fu data al creatore di costei Congressi, che nel venerando economista e filantropo francese Federico Passy.

Fin qui tutto va bene; solamente il premio letterario è criticato, o almeno molto discusso. Perché mai l'Accademia svedese lo ha conferito ad un poeta, delicatissimo sì, ma che fuori di Francia è sconosciuto, e in Francia stessa non è conosciuto che dagli uomini di lettere? Popolare di Sully-Prudhomme, è solamente il *Vase brisé*, che davvero è un piccolo gioiello di stile finissimo e di sentimento delicato. L'autore stesso, che scrisse questa breve poesia nel 65, — press'a poco la stessa data dell'opuscolo di Dunant, — non s'immaginava che gli varrebbe un compenso di dugentomila franchi. Egli ne è così sorpreso, che ha stabilito di fondare con questo suo premio degli altri premi per facilitare ai giovani poeti la stampa dei primi lavori che trovano così difficilmente editori... anche fuori d'Italia.

Per spiegare la stravaganza di questo premio, bisogna di nuovo ricordare la volontà di Nobel che richiedeva all'opera letteraria "una natura idealistica". Ma allora, si è chiesto da ogni parte, perché non premiare Tolstoj? Ben più imbarazzati saranno i giudici scandinavi in avvenire. Giacché questi cinque premi di 200.000 franchi netti ciascuno, hanno da conferirsi tutti gli anni. Or bene non si trova in tutti gli anni che Dio manda una grande scoperta scientifica né un capolavoro letterario ed idealista... È probabilmente quei premi dovranno essere in avvenire divisi e suddivisi, come s'è fatto questa prima volta per la pace. Così tutti potranno essere contenti.

Il candidato per la fisica potrà essere l'ammo-

venturo il nostro Marconi e per la medicina il nostro Baccelli: se riusciamo davvero a guarire i buoi e a traversare l'Atlantico con un sogno. Per la pace sarà sempre più difficile trovare dei candidati, mentre le guerre inferiscono e minacciano. Nell'Africa australe si combatte sempre ferocemente, selvaggiamente; e nell'America meridionale vogliono cominciare una lotta fratricida tra argentini e cileni. Speriamo che lord Rosebery, che ha detto queste settimane la prima parola di pace, salga al potere e dia la pace al Transval, e siedo arbitro fra Buenos-Ayres e Santiago. Allora, si potrà dare a lui, il premio Nobel per il 1902.

I premi fioccano a tutti gli associati ai giornali... italiani. È una vera cuccagna. Noi, per andare colla corrente, vi regaliamo un salotto, un salotto storico, un salotto aristico, che porta il nome di Verdi; altri regala una villa sul lago di Como; altri una casa sul solcato di Milano...

Se andiamo avanti di questo passo, negli anni venturi bisognerà offrire delle isole, delle foreste, delle città, delle ragazze milionarie. O piuttosto, spero, torneremo all'antico; e i giornali offriranno ancora sé stessi, semplicemente sé stessi; e il pubblico li cercherà per i loro meriti intrinseci, non per il premio; come le ragazze che ci tengono ad essere sposate per le loro doti, non per la dote.

In attesa di quel bel giorno, festeggiameo intanto il giorno d'oggi, il Capo d'anno, e lo auguriamo felice a tutti i nostri lettori e lettrici
Ciccio e Cola.



Buenos Aires. — Il presidente Julio Roca.

IL CONFLITTO ARGENTINO-CILENO.

A Buenos Aires, si pensa a una guerra col Cile. Il fermento è enorme. La popolazione è col Governo, col presidente della Repubblica, Julio Roca. Tutti gli Argentini, e con essi gli Italiani della nostra vasta colonia colà, sono concordi in un solo pensiero: non subire da parte del Cile imposizioni ritenute ingiuste. A Buenos Aires, l'agitazione ha guadagnato totalmente la Borsa, dove si son fatte speculazioni colossali. I ministri della guerra e della marina seggono in permanenza; si concentrano troppe ai confini; nei depositi e sulle navi, regna febbrile attività; si con-



Buenos Aires. — Calle Callao.



Piazza Victoria.



Chili. — Il palazzo del Congresso Nazionale a Santiago (fotografie del nostro corrispondente sig. Trentis).

contrano grandi quantità di carbone per la squadra; le provvigioni sono già sui carri e sulle navi... Le vie di Buenos Aires sono percorse giorno e notte da dimostrazioni patriottiche, alle quali si uniscono gli Italiani. Questi son pronti a unire il loro braccio agli Argentini, anche per l'affetto speciale che portano al presidente Julio Roca. Nel Cile, lo stesso fermento, gli stessi preparativi, gli stessi bollori della popolazione. Il linguaggio dei giornali cileni è violentissimo e spingono il Governo a determinazioni estreme.

Il Governo cileno ha fatto però nei giorni scorsi ripetute dichiarazioni ferme ma pacifiche al Governo argentino; tuttavia, l'atteggiamento bellicoso dei giornali e della popolazione troppo contrastava con quelle dichiarazioni; e fu così che provocò da parte dell'Argentina una reazione minacciosissima.

Il Cile pretende una soddisfazione esplicita circa un'occupazione fatta dalla polizia argentina del territorio contestato di Ultima Esperanza: vuole che le siano ritornati i territori, illegalmente (secondo lui) occupati; rifiuta i mezzi terminali, rifiuta gli accordi. Come fra i due governi lunghe pratiche per risolvere amichevolmente la vertenza. Il Consiglio della Repubblica Argentina, che voleva fosse tutto risolto in pace da buoni fratelli, si trovò, alla fine, in obbligo di deliberare che non poteva se non dover la Repubblica concedere al Cile la soddisfazione nella forma in cui era richiesta. Come necessaria conseguenza della deliberazione, venne deciso l'immediato richiamo da Santiago del ministro argentino Portela, divenendo in tal modo ufficiale la rottura diplomatica col Cile. Ciò non implicava, naturalmente, la guerra immediata; ma creava una situazione così tesa che vennero accelerati i preparativi bellici; ogni più piccolo incidente, ogni nuova scintilla può far divampare l'incendio. A Buenos Aires, la popolazione si propone d'accogliere il re-duce Portela con una dimostrazione entusiastica speciale. Intanto, il presidente Julio Roca nel rice-



Buenos Aires. — IL PALAZZO DEL GOVERNO.



Al confine Argentino-Cileno. — LA CORDILLERA DELLE ANDE.



La diligenza (galera) nella Pampa.

vere il ministro cileno si mostrò freddo con lui e censurò la condotta del governo cileno; aggravò, naturalmente la situazione.

Di Julio Roca parliamo più volte e a lungo: più volte ne demmo il ritratto. Egli è vero amico dell'Italia, un

amico degl'italiani. Re Umberto gli mostrava vera affezione. Non occorre ricordare che la Repubblica Argentina è costituita in federazione dal 25 maggio del 1853, rivenduta nell'11 novembre del 1859. Il Cile si formò « Repubblica del Cile », indipendente dalla Spagna il 18 settem-

bre del 1810: la sua costituzione data dal 1833. Le nostre incisioni riguardano l'Argentina, le cui sorti tanto interessano l'Italia per le antiche relazioni amichevoli, per il gran numero d'italiani che nell'Argentina spiegano da più anni la loro operosità, le loro attitudini.



Il nostro corrispondente signor Trentin, al confine Cileno-Argentino.



Gura de Velasco nel monte Rioja. L'arco di granito.



Nell'Argentina. — La « pietra movediga », masso oscillante presso Tandil.



(Fot. del sig. Trentin).

Al confine Argentino-Cileno: Mendoza.



LA BAMBINA VIOLINISTA STEFI GEYER.

La violinista ungherese Stef Geyer di tredici anni si è presentata in due concerti a Milano nel Salone Perali, e ha subito sorpreso il pubblico per la precocità del suo talento. La giovane Stef non è delle solite bambine-prodigio, che fanno pensare ai fiori d'erba, coltivati con grandi cure e fatiche; ella non ha nel vivo il pallore dei piccoli geni, né gli occhi cerchiati, né lo sguardo perduto nel vuoto; è una simpatica ragazza robusta, paffuta, rosea, che guarda il suo pubblico colla serietà signorile di una piccola leonessa. E senza posa afferra l'archetto con vigoria, e sotto la sua mano si cura, il suo strumento canta e frene. Benché così giovane, ha già una cavità limpida; e sa trasferire nelle sue esecuzioni un sentimento proprio, che rivela un'anima d'artista. Uno dei pezzi con cui la violinista piacque maggiormente fu l'*Arise di Bach*, dopo la quale lei fu fatta una clamorosa ovazione. Stef Geyer, che incominciò tanto presto e così brillantemente la sua carriera è nata a Budapest il 3 gennaio 1889; ed ebbe a maestro il celebre violinista e compositore Jeno Huby.

IL TEATRO DELLA SCALA.

Dal *Giornale d'Italia* del 21 dicembre riproduciamo quest'articolo in cui il valente scrittore Eugenio Checchi parla del nostro numero di Natale e Capo d'anno.

Se il "referendum" milanese deve avere il significato di morte, non è possibile immaginare una più bella orazione funebre della pubblicazione d'ieri. È il regalo di Natale e di Capo d'anno pubblicato dai Fratelli Treves.

S'intitola "Il teatro della Scala", ed è la storia documentata, attraente nella grande varietà delle notizie, dei fatti, degli episodi di quel teatro che per più di un secolo rappresentò il primato dell'arte melodrammatica in Italia: più giustamente si potrebbe dire in Europa.

Costruito sulle rovine di una chiesa (Santa Maria della Scala) dopo l'incendio del teatro annesso al palazzo Ducale, non fece davvero rimpiangere la mancanza dei grassi canonici che officiavano nell'antica collegiata. E la solenne inaugurazione del teatro fu fatta il 3 agosto 1778 con la rappresentazione di un'opera espressamente

villante di buonumore meneghino, e conquistò il suo pubblico anche lui: finché apparì nell'orizzonte della Scala un astro di nicchia grandezza, che diventò in breve col "Piccolo", con l'"Ernani", con i "Lombardi", stella fulgidissima. È Giuseppe Verdi.

I trionfi si alternano con qualche sconfitta, ma la grande arte ripiglia sempre il di sopra. I "Lituani", del Ponchielli aprono la strada alla clamorosa vittoria della "Gioconda"; cade il "Meisfotele", del Boito, ma risorge per la sentenza favorevole di Bologna: finché, dopo centotrent'anni dalla prima inaugurazione, il teatro celebra l'apoteosi dei Verdi con l'"Otello", confermata dopo cinque anni dalla commedia musicale "Falstaff".

Storia splendidamente bella e lucidamente raccontata da Achille Tedeschi, ma anche storia realistica, chi pensi alle incertezze della sorte che minacciava ora il primo teatro d'Italia.

I disegni, tutti riuclitissimi, sono del Pergarugli e dei due Matania.

E. CHECCHI.

IL PALCOSCENICO E IL LOGGIONE DELLA SCALA.

Il palcoscenico e il loggione, *l'alta e l'ombra* del gran teatro, contro il quale i partiti popolari hanno pronunciata sentenza di morte. Quest'anno, intanto, il teatro si è riaperto; e si è riveduto quel palcoscenico, ch'è uno dei più vasti del mondo. Nel 3 agosto 1778, quando s'inaugurò il teatro alla Scala, il palcoscenico non era così ingrandito e riformato nel 1814 dagli architetti Canonica e Giusti coll'occupazione di parte dell'area del demolito monastero di San Giuseppe. In un nostro disegno, si vede anche il loggione della Scala, quel popolare loggione, che, aperto alle bore più modeste, non bastò a frenare le ostilità contro la dote municipale. In quel "par-

diso", nel primo quarto del secolo XIX (come si può vedere negli atti segreti dell'Archivio di Milano riferiti da R. Barbera nelle *Figure e figure* (Milano, Treves, 11 ediz.), le giovani figlie di Tencore avanzano, negli intervalli degli spettacoli, ad ammoragare coi giovinetti eleganti. Negli ultimi anni, invece, vi andavano gli alunni del Conservatorio, i maestri di musica, e altri intelligenti, a giudicare severamente autori ed esecutori. Da quel aspro sospiro, essi, tramutati in giudici temibili, davano crolli, o coi fischi, o fra dell'estate delle opere e delle esecuzioni: un vero Arrogante in soffitta! L'istituzione, ancora quest'anno, per la *Germania* del Franchetti... e per tutto il resto! Nel loggione, vanno, ora, anche eleganti signore.

Nei primordi del teatro, il loggione era aperto gratis al servitorato, che spesso vi schiamazzava. In occasione di feste speciali (come nella sera del 13 febbraio 1806 festa per il primo Regno d'Italia) nel loggione nessuno poteva salire senza uno speciale biglietto rilasciato dal municipio. Nell'inverno del 1823, si accedeva al loggione spendendo 70 centesimi soltanto, mentre per entrare in platea si spendevano due lire austriache; e nella stagione autunnale dello stesso anno, il prezzo per il loggione discendeva a 50 centesimi. L'anno dopo, in primavera, il prezzo tornò alla tenue moneta austriaca di 75 centesimi; e poi salì a 80 e tornò a 75 per salire poi a 1 lira austriaca nel 1832; l'anno in cui si rappresentò per la prima volta alla Scala, e si fischiò, la *Norma*, nella quale cantava la Pasta e la Grisi. Nel 1860, per accedere alla picciolina bastavano 50 centesimi... Togliano questi dati da varii manifesti della Scala. I nostri disegni di questo numero sono un'aggiunta bellissima a quelli bellissimi del nostro numero unico alla Scala, che fu fuori e del quale ha parlato più colla sua competenza uno dei critici più entusiasti. Molti di quei grandi disegni colorati son quadri perfetti.

F. TREVES, EDITORI

MILANO - Via Palermo, 2, e Ball. VII. Em., 94 e 95 - MILANO

ULTIME PUBBLICAZIONI

GRANDEZZA E DECADENZA DI ROMA, di GIUSEPPE FERRERO. Volume Primo: LA CONQUISTA DELL'IMPERO. Un volume in-16 di 540 pag. L. 3.

CAPO D'ANNO, PAGINE PARLATE DI EDMONDO DE AMBRIE. Un volume in-16 di 450 pagine. L. 4.

LA GACCIA AL LUPO - LA GACCIA ALLA VOLPE, bozzetti aneddotici di GIOVANNI VERGA. Un volume in carta di lusso. L. 5.

LA VERA VITA, di LEONE TOLSTOJ, preceduta da uno studio di NINO DE SANCTIS su Leone Tolstoj e il suo Cristo Religioso e Sociale. Un volume in-16 di 416 pagine, col ritratto dell'autore. L. 2.

Il III ed ultimo volume di

LA RESURREZIONE DEGLI DEI (Il romanzo di Leonardo da Vinci), di DEMETRIO MERIKOWSKY (autore di *La morte degli Dei*). Traduzione del russo di Nina Romanowa, autorizzata dall'autore. Vol. I, di 356 pag. L. 2. — Vol. II, di 400 pag. L. 2. — Vol. III, di 356 pag. L. 2. — I tre volumi in-16 di complessive 1200 pag. L. 6.

LA MISSIONE DELL'ITALIA, di GIACOMO NOVICKO, membro e già vice-presidente dell'Istituto internazionale di sociologia. Questo libro, scritto espressamente per il pubblico italiano, fu dell'originale francese tradotto in italiano dal dott. A. Tassoni. Un volume in-16 di 350 pagine. L. 3.

IL CONTE ROSSO, dramma in tre atti in versi con prologo, di GIUSEPPE GIACOSA. Un volume in-16 di 280 pagine. L. 3.

ARDIZZINO R. OLDRADINA - RUGGERO E ISOTTA, racconti storici di GIULIO ADAMOLI, in 14 disegni di FORTUNATO MATANIA. Un volume in-16 di carta di lusso, con coperta a colori. L. 3.

L'AUTOMOBILE VOLANTE, viaggio meraviglioso dall'Etos al Niger, di LUTJIC BARBERIS, in 13 disegni di FORTUNATO MATANIA. Un volume in-16 di 270 pagine. L. 2.

VAGABONDAGGIO, novelle di GIOVANNI VERGA. *Vagabondaggio*. — Il maestro dei ragazzi. — Un processo. — La festa dei morti. — I dristi da strapazzo. — L'agguato d'amore. — L'agguato d'un villaggio. — ... e chi vive si dà pace. — Il bell'Armando. — Nanni Volpe. — Quelli del colera. — L'ecumenismo. — Un volume in-16. L. 3.

Dirigere commissioni e vaglia al Dr. Treves, editori, Milano

JESURUM VEDI ULTIMA PAGINA





1. Punta nera del Péicret. — 2. Le Signore inglesi. — 3-4. Punta bianca del Péicret. — 5. Ghiacciaio della Brenva.

IL NATALE IN VAL D'AOSTA. — AL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DE LA GUERISON (disegno di A. Ferraguti, da fot. di Giov. Varale).



SANTO STEFANO AL TEATRO ALLA SCALA. — IL LOGGIONE (disegno di A. Minardi).

Il mercato di Piazza Santo Stefano a Milano.

Adesso, colle tettoie in ferro costruite in luogo delle tende, rasmangia, in piccole proporzioni, ai mercati di Parigi. Santo Stefano è uno dei punti storici più memorabili della città. La chiesa eretta nello stile del Rinascimento, nell'area d'un'altra distrutta dall'incendio, venne rimodernata (si legga *quasi*) in questi ultimi tempi. Fu entrando in questa chiesa, che Galeazzo Maria Sforza venne trucidato. Il nostro disegno dal vero ritrae l'aspetto del mercato senza la *Ninetta* del Porta.

Il Natale a Courmayeur.

Nel numero 40, abbiamo il disegno dell'*xrvo* che il Duca degli Abruzzi depose nella chiesa di *Santi Donato e Gassiano* lungo Courmayeur, in ringraziamento della felice esplorazione al Polo; e ne demmo anche la descrizione. La consigna di quell'*xrvo* in argento, opera d'un orfice di Milano che lo eseguì nel disegno del conte Oldovini, avvenne fra le preghiere di quei più montanari, che accorsero all'oratorio in mezzo ai ghiacci. Era caratteristica, commentando quella azione religiosa in mezzo a quei ghiacciai grandiosi delle Alpi: fra i quali primeggiava il ghiacciaio della Breva; questo, che, in tempi antichi, occupava tutta la vallata, negli ultimi tempi si è molto ritirato. Dintorno sorgeva l'*Agnelle*. Nella *Leggenda* di questa montagna, si narra che *San Donato*, che era, in questa stagione, sembrando ormai fantasmi di neve, «La festa del Natale fra quei monti è celebrata da quelle popolazioni con una solennità toccantissima: i montanari affidano ogni pericolo per raggiungerli nel loro oratorio a pregare la Madonna, a intercedere a Gesù Bambino

L'AUTOMOBILE A MASSAUA.

Il nuovo veicolo trionfatore è arrivato anche nella Colonia Eritrea. A Massaua, appare come una specie di benedizione, perchè non serve soltanto alle gite di piacere, ma anche per trasporti. Dove non corre la ferrovia, corre l'automobile. La fotografia che ci vien trasmessa da Massaua, mostra il nuovo veicolo fra i suoi ammiratori color d'ebano.

FERNET-BRANCA

del FRATELLI BRANCA di MILANO
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
----- GUARDARSI DALLE CONTROFFAZIONI -----

Fra i celebri liquori

Fra i celebri liquori

È il Gusto soltanto il **GENUINO**
SALE NATURALE della **SPRUDEL**
di **CARLSBAD** invece delle falsifi-
cazioni fraudolenti.

LIQUORE STREGA DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO
CHIENDELO OVUNQUE

(EINARIN) CALVO).

Milano celebrava, o non è molto, il secondo centenario di Carlo Maria Maggi, uno dei migliori suoi poeti dialettali. Col Torino e il Piemonte dovrebbero in questi primi anni del secolo scorso aver cominciato a comparire, in un'edizione riveduta e ampliata, le opere, annunciando questa parata d'Italia sotto la signoria straniera, una voce si levava in vernacolo smozzato collo strale della satira oppressori ed oppressi, quella di Edoardo Ballo, precursore di Angelo Del Boca, che si affrettava a dire: «io non sono un dialettista, ma un piemontese».

«Io non sono un dialettista, ma un piemontese», Rinfrancare la memoria, ora che la poesia dialettale gode di tanto e spesso così felice risveglio in ogni regione d'Italia e, guastate ed applaudite, si affrettano a dire: «io non sono un dialettista, ma un fiammingo».

«Io non sono un dialettista, ma un fiammingo», Rinfrancare la memoria, pur fiamminga, non è un dialettista, ma facendo riechegge e tentando di far gustare quelle poche equisite pagine, condite di tanta fantasia e, pur sentendo di non essere, io non sono un dialettista, ma un fiammingo, io tributo di ammirazione ad un ingegno vivace ad un carattere integro, ad una viva nobiltà spesa a pro della patria e dell'umanità. Sì, anche dell'umanità, perché non molti anni fa, io non sono un dialettista, ma un fiammingo, io tributo di ammirazione alla memoria, nell'ospedale di San Giovanni, ove prestava servizio come medico, una epidemia di sifo nosocomiale. Oscura vittima della scienza, egli sarebbe stato presto dimenticato: affidato alla divina potenza dell'arte, tornato dialettista, e vivrà nella gloria della letteratura dialettale.

Noi molto nota nei suoi particolari i la-
boranti del nostro posta, né, a dir vece, la bi-
stematica edizione di quel che ho sotto occhio: le
porge un valore non minore, poiché, per
questo, il nostro troppo pomposamente chiamandola
«edizione centenario definitiva», (e se si potreb-
bero invece far parecchi appunti) si contene-
re di ripetere ciò che già disse il Brofferio nei *Miei
tempi*, sulla «dilettazione» di Leone. Ad ogni mo-
do, l'intelligenza dell'opera è stata, dall'inizio,
più di sapere com'egli nascesse in Torino il
14 ottobre 1737 ed avviato, contro sua volontà,
dal padre, medico in Cassino, allo studio della
medicina al laureasse all'università di Torino e
poi, nel 1760, si trasferì a Ginevra, dove, con
San Giovanni, dando prova della sua attività
non solo pratica ma scientifica con lavori sulle
malattie del cuore e sui veleni animali. Legato
d'amore con giovani suoi coetanei, che impa-
rò a conoscere, fu sempre, come si può vedere,
staurato un regime di libertà, guardavano con
ammirazione alle cose di Francia, se non ebbe
parte nelle congiure dei «patribus», salutò an-
che egli con gioia le vittorie repubblicane ed ebbe
una parte nella rivoluzione francese. Nel gior-
verno provvisorio piemontese nel dicembre 1789,
il Calvo, amico e compagno di fede di parecchi
dei governatori, avrebbe potuto aspirare a ca-
riche pubbliche, ma preferì starsene alieno, tanto
che, quando si trattò di unire le sorti della Fran-
cia agli eredi del Piemonte a quelle della Francia,
egli era tra dei pochi che preferivano essere
italiani e certo: contro all'unione alla Francia fu
il suo voto, allora, riprodotto dal governo
provisorio, che, per questo, lo esiliò. Ma poi
finimmo una tempo legati con dolce nodo di fra-
tellanza alla nazione nostra liberatrice, ed im-
provvisamente il tiranno Emanuele Filiberto che
con trattato di Cateau-Cambrésis aveva allonta-
nato la Francia, ci restituì, — sì, chiamò il paese a
votarlo completa dedizione alla pubblica fran-
cese una ed indivisibile.

Venuti gli austro-russi, il Calvo usò anch'egli in Francia: tornato, dopo Marcovaldo, vide, sotto apparenza di autonomia, ripetersi le condizioni prima e sentì sempre maggiore antipatia verso i dominatori, e chi li favoriva. Fu questo il tempo della sua maggiore attività poetica. «Carmibus querens miserarum oblivia rerum», scriveva con Ovidio e, sfiorando nel verso lo sdegno che lo spettacolo della patria asserrita gli suscitava nel cuore, cercava nel culto della poesia conforto alle amarezze presenti. E, mentre poco popolare era stato il suo poema in ottava rima *Fuile religiois*, e meno apprezzato il «sogno poetico», *Il Diavolo in statu quo*, nel quale tenne

¹ *Poesie piemontesi*, di EDOARDO CALVO, a cura di L. De Mauri. Torino, Libreria antiquaria patristica, 1901.

la muia italiana, corsero manoscritte e furono copiate e ricopiate le sue *Favole*, tanto che egli, pur sapendo di andare incontro a qualche pericolo, le diede alle stampe. Riparato in villa presso l'amico conte Chiavarina, riuscì a sottrarsi alle persecuzioni della polizia e dopo non molto poté tornare a Torino, ove si dedicò tutto all'esercizio della medicina. Morì, vittima del dovere, il 9 maggio 1804.

Tra le favole politiche del Calvo la più finemente satirica è forse quella intitolata *I Scavaroni e l'Api* (I Calabroni e le Api). I mosconi hanno invaso un alveare: le api, spaventate da quei baffoni, dal muso piatto, vestiti di scuro e cogli stivali lucidi

Del mero plat, vèsti scur, e ativi lusi,
si ritirano in un cantuccio. I mosconi, trovando
le api divise in due partiti, spadroneggiano,
com'è ben giusto, e sanno farsi ubbidire. Ven-
dendosi ridotte in miseria, le api si risolvono a
spedire un ambasciatore "vers la val del Ra-
badan", dove in cima ad una torre viveva la fa-
mosa tribù dei Galavron (calabroni).

Ch'fasia mach la guèra pèr l'onôr.

L'ambasciatore va, espone la misera condizione delle api, ed invoca soccorso. Il capo dei calabroni *Zin-zon-val-fleur* (si noti l'onomatopea ed il suo recondito significato) promette aiuto immediato e disinteressato. "Noi verremo", egli dice, "a custodirvi il miele, la cera, la casa, cioè per liberarvi e nulla di più".

Nói i vniřōma espress pēr custōdī
Vost'amel, vostra aīra, e vostre ca,
Cioē pēr liberezza e pīanta d'ol

E l'ambasciatore parte contento, dopo aver promesso a *Zin-zon-val-fleur* che gli avrebbero

Tribut d'ricônossensa a vost pais!

Ma quale disillusione! Vengono e vincono i calabroni, ma i vincitori dell'oggi fan peggio di quelli di ieri e rubano alle api quel poco che loro avanzava. È solo una favola, conchiude il poeta, ma pure è un esempio manifesto

Ch'ariva tuti i dì fin tra fratei.

L'allusione è trasparente. Alle api, i poveri piemontesi, sono dannosi più i calabroni (i francesi) dei mosconi (i tedeschi). Con quale finezza di particolari non sono descritte le caratteristiche delle due nazioni rivali e come son ben di-

Sulle rive della Dora, narra un'altra favola (*L'can e l'oss*), dentro un fosso un cane trova un osso tutto sporco di melma e mezzo rosicchiato. Era l'avanzo di uno sfortunato toro

⁹L. qual robust e grass e su so bôn

Tacă dal mal die bostie era chërpa.

Il cane famelico si getta addosso al misero
avanzo e si lancia a divorarlo con avidità.

avanzo e lui lavora attorno di lena, fintantoché n'osse vuori prima un sospiro, poi un lamento e finalmente una voce lagrimevole, che tenta impietosito il cane, magnificando le passate grandezze del toro. Che me n'importa, stato quello il diritto del più forte, che è legge di natura che gli animali grossi mangino i piccini? e continua a rosicchiare impertertito, finché non gli rimanga infissa nelle fauci una scheggia di cane l'osso. Credetemi, aggiunge il poeta, tante cose che gli sotterrate risuscitano e tante cose che credimmo già inghiottite ci possono rimanere nel collo.

Chèrdme, che tante cose già sotrà,
Arsusaito quelch volta, e pìo'l vol,
E tante ch'un ai crèd già tracanà
A neulo neui càstano un d'è sòl

Ed anche qui l'allusione politica facilmente

La ancone qui l'illusione pontica facilmente si svela. Della già fiorente Torino la prosperità

è tramontata, eppure i suoi dominatori in nome

del diritto del più forte continuano con acca-

nimento a martoriarla: ma guai se gli apatici torinesi sfuggono a questa...

Così nelle favole *Platon* e il *Pite* (*Platone* e

Così nella favola *Platon e il Pito* (Platon è i Tacchini), dove i *pito* (si noti il doppio senso

— *comparati*, come i *pari* (si noti il doppio senso,

Acquistate **DIT KRUP**

...SENTERIA KRUPP

ARGENT MILANO

CORSO VITT. EMAN. 4

ARTURO VACCARI Crema al cioccolato-Gianfrutta

LIVORNO **Liquore Galliano**

poiché in piemontese è sinonimo di baggio, cioè i piemontesi, o magari gli italiani, chiedono una costituzione a Platone

Voi na costituzione la fte sot gamba,
Mentre a costrìa a n'aut pede e sudor,

o Platone (leggi la Francia) la imbastisce alla testa ma alla prova si chiarisce non adatta
E poi esaminand a l'a trova

Che lor savio un fote non disole!

E un'altra ancora: *la Sansone e l' Borgno* (lo mugugno e il cieco). Un povero cieco « vej e uataloch », a tastoni si corica nudo e crudo in po fosse per trovare un po' di refrigerio ai calori estivi. Ma ad un tratto dall'acqua melmosa ecco uscire prima una, poi dieci, poi cento mignatte che gli si mettono ai fianchi e gli succhiano il poco sangue che gli rimane. Si lamenta il povero vecchio, ma lo persuade una delle mi-

gnatte che a cavargli il sangue corrotto « l' sang giù guast », potrà riacquistare la vista, ed il buon uomo lascia fare, finché gli rimane solo tanto di fiato da rattappirare come un riccio e stappando schiacciare mezza nel pantano. E da queste come dalle altre ancora che per brevità traslascieremo di esaminare, esce colla solita fottività e con profondo sentimento la morale: guardatevi da chi fingendo di fare il vostro bene non pensa ad altro che al proprio interesse, sappiate riscuotervi a tempo.

Gustosissima tra le favole più strettamente morali è *la Passera solitaria* e *la Berta* (gazza), ove il poeta sferza i giovani del suo tempo dediti ai facili amori; satira acuta della nobiltà è *la spessa* e *la lumassa rabilora* (la spada e la lumaca) e della vanità che par persona *l' balia volant* e *le grue* (il pallone volante e le gru). Ed anche in

questo è certo il sottinteso politico, perché la *Berta* che fa girar la testa a tanti sciocchi uccelli è scesa giù dal Moncenio e nell'*Intendente* e *l' Poj* (l'Intendente e il pidocchio), che sferza chi fatto grande per solo favore del padrone diventa orgoglioso e prepotente, non è difficile riconoscere qualcuno degli amministratori forastieri da povero fortune montato in subita superbia.

Non appartiene al gruppo delle favole perché fu pubblicato a parte dopo il luglio 1863, ma può esservi ricongiunta *la Petizione d'ij*, con *a Sua Eccellenza l' Ministri d'la Poliss*, occasione anche questa a satiare i dominatori. Un cane ha morsicato un gallo, e questo ha ottenuto un decreto ferreo contro tutta la razza canina. Non negano i cani d'esser affetti da *gallofolia* (ci voleva un certo coraggio a stampare la parola!), ma



L' AUTOMOBILE A MASSAUA (fotografia Comini, di Asmara) [V. pag. 440]

che vuol Ella, Eccellenza, i galli nel nostro paese sono sempre stati uccelli di cattivo augurio, guai dove si ficcano e non si ha pace finché loro non si torca il collo. Per potervi entrare in casa questi « bosorùn », vi dan da intendere che sono vigili custodi e poi se la posson far franca, vi saltano addosso e vi finiscono. Si figuri, Eccellenza, se possiamo soffrire un'ingiustizia tanto nera

Da d' fotei gaj ch'a veño da lontan
Maire, spiliuri (spennacchiati) e tutt pien d' perpojan (pidocchi)
Per vej a rubè e comandè à Turin.

Pazienza n'abbiamo avuta anche troppa, non li vogliam morti, ma vadano al diavolo « lor e i so perpojan ». Se però volessero restare per forza — a qui la voce del poeta assume un tuono epico — guerra e guerra a morte:

Muriròna gloriòs fassend la guerra,
E guerra a morti, leverei pur d'an testa,
Ch' inaspar ancor so nimis l' ultim ch'ai resta.

Il breve risio a Candiolo nella villa dell'amico Chiavarina gli aveva temprato a nuovi volti l'estro poetico. E di quest'epoca la più squisita delle sue poesie, il suo vero capolavoro, la famosa ode su la vita d' *Campagna*. È il tema oraziano della beatitudine dell'abitante dei campi in confronto alle tribolazioni della vita cittadina, che tante volte fu trattato. Ma con quale spontaneità, con quale sincerità, con quale arguto spirito di osservazione lo svolge lo scrittore veronese.

Infelice lo schiavo delle convenienze sociali che non sa goder mai

Ne d' l'anza libera
Ne d' la verdura
Ne ij don d' natura.

Quanto è più saggio il poeta che trae la vita placida, contenta, quieta in mezzo ai campi, godendo delle mille distrazioni che essi gli offrono, la caccia, la pesca, i raccolti, le bellezze della

natura, e prendendo parte attiva agli spassi villerecci. Non è Arcadia, come scrisse un troppo ingenuo ammiratore del Galvo, credendo di tessere un elogio, ma la vita, vera anche adesso, delle campagne piemontesi, direi quasi fotografata. Il poeta si frammischia ai crocchi dei campagnoli e con loro canta, ride, scherza, non disdegna prender qualche sbornia « ciapand d' le sumie », e, se dopo cena capiti qualche suonatore

Queichun ch'a baltica (pizzichi)
In violin, na crinà (contrabbasso),
È pronto a bellarme un paio sull'anza con quelle
forrestie dalle vesti svolazzanti

Lon che nateo
Leste com d' rondole
Ch' fan viè l' ote.

O voi altri che correte dietro alla gloria, che vi lambiccate il cervello per vivere nella storia, non è questa, ditemi, la vita più beata? E l'ode sulla vita di campagna rimane la pe-

sia più popolare del Calvo. Passati i tempi e gli uomini che avevano svegliato l'ostro satirico del buon medico torinese, scemò l'interesse per le sue favole, per quanto parecchie edizioni se ne ripetessero, ma la serena rappresentazione della vita campagnuola durò ad essere considerata uno dei capolavori, e si potrebbe forse dire, il capolavoro del parassio piemontese. Chi però esamini nel suo complesso l'opera del Calvo e ricordi le vicende sue nell'ambiente politico e morale in cui si svolsero non metterà molto al di sotto dell'ode celebrata *Le favole*. Non per nulla Vittorio Alfieri, il fiero autore del *Misgallò*, lo leggeva piangendo e fremendo.

GIUSEPPE ROBERTI.

LA VENDETTA DELLA NONNA.

(Racconto morlacco).

Intorno al basso e largo camino su cui ergevasi una fiamma superba, richiaramente il rustico stanzone, eravamo seduti io e una quindicina di morlacchi. Ce n'erano di vecchi e di giovani e anche di donne; le maritate distinguevansi dalle ragazze (le quali portano la berretta scarlatta) per l'*obruk*, specie di alto berretto cilindrico, coperto da un fazzoletto candidissimo e lungo, spesso rissuto; una vedova lo aveva di tessuto nero. Gli uomini succhiavano la pipa e trincavano vino e *rakija* (acquavite) dalla borraccia; le donne, lasciando scorgere i bianchi-

simi denti, propri delle montanare, trituravano mandorle e fichi secchi, e mandavano giù qualche sorsetto di acquavite; tutto ciò ad intervalli, con la massima lentezza, come la neve che si scioglie cadeva con un fare di svogliata e tratto tratto arrestandosi.

A sì fatta riunione, la quale per lo più ha luogo il sabato e la domenica sera, i morlacchi danno il nome di *silo*. È il convegno invernale della loro società, al quale però non si potrebbe andare a mani vuote.

Non andò guari, e le fantastiche favole di *Vukollaki* (vampiri, ma presso il popolo equivalgono a geni che errano la notte) e di *Auburci* (briganti) vennero a galla, spesso inventate il



LA PESCA DELLE ABRELLE, quadro di Edoardo Dall'ono.

(Vedi pag. 448).

per lui da un facondo narratore, e sempre accresciute di nuovi episodi se rinarrate.

Io ne udi tante di storie in quella sera; ma ora che intendo a raccontarne una, non sono incerto nella scelta; forse perché quest'una, escludendo il soprannaturale, se non lo straordinario, mi pare più vicina al carattere di quella gente della montagna. Ciò che temo è che non potrà dirsi con la semplicità onde la udi dal labbro morlacco! Tuttavia, ecco il puzo narrato dal vecchio Boxo, uno della brigata.

PHOSPHATINE FALIÈRES il migliore alimento dei fanciulli

Martino era fuggito dal villaggio, dichiarando Joka, la sua fidanzata, indegna di lui.

Il vecchio padre di Martino, cui sembrava ingiusto quel ripudio, si portò al casolare della fanciulla or'ella conviveva con la nonna Marta, essendole morti i genitori — il padre le era stato ucciso ai confini della Bosnia, mentre tentava, con altri compagni, d'introdurre un grosso contrabbando nelle nostre terre; e poco di poi, da quel dolore forse, le moriva anche la madre. Il buon vecchio venne a quel casolare e pregò la tradita di volerlo seguire nella casa di lui, ove sarebbe stata trattata come degna nuora, e in tale qualità riconosciuta da ognuno, finché Mar-

tino, il figlio ch'egli aveva tanto biasimato, si fosse deciso a ritornare ai patri lari e l'avesse impalmata.

Importando ciò al proprio onore, Joka condiscose. L'avea benedisse, nè sospirò per quel distacco che lasciava lei sola nell'ampio casolare, confortandosi al pensiero che colei, cui avea veduta nascere e le era cresciuta, com'essa diceva, sulle ginocchia, andava a riparare l'onta più grave che può colpire il nome di una famiglia.

Dopo alcuni mesi il vecchio padre di Martino morì, non senza avere prima raccomandato ai suoi la nuora infelice. Ma a costoro, per quanto

la poveretta faticasse pel benessere della casa, come sogliono le donne morlacche, non parve di continuare in quella pietà che faceva di un'estranea una donna rispettabile della loro parentela... pietà di cui forse era indegna, fornendone una prova la pervicacia di Martino non rammolita dall'autorità paterna.

Joka fu costretta per tanto a deporre il nome fittizio di nuora e cognata. Ritornò al casolare della nonna.

Nella speranza che la nipote potesse, o tosto

o tardi, essere riabilitata, il cuore della vecchia avea resistito alla piena dell'angoscia, che l'azione scelerata di Martino le doveva cagionare; ed avea altresì indugiato nel risentimento contro Joka per la leggerezza di costei ad abbandonarsi ad un uomo, non cedendo le fanciulle del Cetina nè a giuramenti nè a lusinghe. Ma vedendosela ritornare, reietta dalla casa all'ombra della quale l'onore del proprio nome potevasi considerare salvato, il ritegno opposto ai suoi sentimenti cessò. Crollato il puntello della

sua illusione, ella vide chiaramente nella nipote colei che avea macchiato la fama della famiglia; la disonorata senza remissione. Tutto il dolore, fin allora combattuto, irruppe con la veemenza delle cose forti e contrastate nell'animo di Marta, e tutto lo atteggiò verso quell'essere che non avea saputo risparmiare a sè e a lei l'ignominia, fin il soffocato, non ebbe più ritegno nel suo cuore.

Vivevano però come due ombre nel casolare dell'abbiezione.



SCENA DI FAMIGLIA, quadro di *Gabriele Metsu*, nella Galleria degli Uffizi a Firenze.

Fotografia Brogi, di Firenze [V. pag. 448].

Una domenica mattina Joka, come gli altri cristiani del villaggio, recavasi alla messa. Giunta sul piazzale della chiesuola, quelli che erano ivi raccolti aspettando il segno del campanello, la apostrofarono:

— Eh ah, che ti sta a meraviglia la berrettina!

— E non sai che il berretto rosso è simbolo di verginità fra le fanciulle morlacche?

— Ah, ah! — si sghignazzava da tutte le parti.

Ma quella gente cui la consuetudine dava il diritto d'esser crudele, non si arrestò ai lazzi ed ai rimproveri, e una mano, strappando il berretto scariolato dal capo d'Joka, glielo gettò sprez-

zatamente al suolo. Gli uomini applaudirono e più le donne. Sentendosi bruciare la faccia dalla vergogna, la poverina si copse col grembiule, e malgrado le tremassero le gambe, si diede a correre verso il lontano casolare. Gli insulti della gente la inseguivano come sferzate che fanno turchinocchia la carne, come verghe di ferro arroventate che la contorcono. Arrivò al casolare trafelata, confusa, smarrita. Marta vedendola in tale stato, indovinò quanto era occorso alla nipote.

— Ed ora? — chiese con voce roca, velata dall'ira. Joka non rispose. Sghignazzava.

— Ah, ch'io non vidi anche te sulla bara, come tuo padre, come tua madre! E dire ch'io contrastai alla febbre che ti voleva divorare tutta quanta! Per ciò ho stancato i deboli piedi a trovare sui monti sassosi le erbe efficaci; mi sono insanguinata le mani per raccogliercle; non dormii lunghe notti per spiare i loro effetti nelle tue viscere accese! Ed ecco ch'ora ti vedo più febricitante, e senza rimedio... e peggio che morta! Ah, figliuola!... — e ciò esclamando prese la scarna mano verso Joka, come per maledirla.

Questa rabbivide e portò le mani sul cado

quasi a difenderlo da un peso imminente. Supplicò: — Non maledirmi, nonna.

— Mi hai tradita! — rispose questa. — Siamo immersi nel disonore fino ai capelli... io ne soffocai. Un mio figliuolino di nove anni, — soggiunse dopo una pausa durante la quale aveva raccolto mille aspri pensieri, — fu morso da una vipera al braccio destro; questo gli si enfiò orribilmente. * Portatelo in città all'ospedale, e fu-

tagliare quel braccio; il bambino sarà salvo, diceva il curato. — No! rispondeva io; senza una mano, il campagnuolo è inutile; meglio ch'ei mora; non sentirà ad ogni istante il peso di una sua grande avventura e lo lascerà morire... Così dico a te meglio che tu muoia... perchè vivresti senza onore, il quale val più di due braccia insieme...

— E l'anima, nonna? E non si può mica mo-

rire quando si vuole... Odimi però: io sono pronta a partire dal villaggio, subito. In città vi è posto per tutti. Molte mie compagne ci vivono onestamente prestando servizio in qualche famiglia...

— Va, dunque, — rispose secco la vecchia. Joka andò senza indugi ad aprire un cassetto, vi estrasse alcuni oggetti di biancheria, una medaglietta con l'immagine della Madonna su cui imprime le labbra; una ciocca di capelli grigi



Dimostrazione per l'Università italiana a Trieste (15 dicembre). — Davanti al Teatro Rossetti.

(Fotografia Materiala e C., di Trieste) [V. pag. 448].

legati con un filo di seta nera; sfiorò anche questi di un bacio, non senza che qualche lagrima le tremolasse sul ciglio; fece del tutto un involtino, ed attese. — Puoi andartene, — le disse l'ava con la medesima rigidità.

— Non vuoi benedirmi?

Marta fece una smorfia.

Joka insistette con gli occhi lagrimosi; sentiva l'urgenza, in quell'estremo commiato, di una parola di pace e di perdono.

— Ti benedico, — mormorò questa volta l'a-

vola rabbonita. — Ma quanto ti sarà efficace la mia benedizione? Tu hai peccato troppo...

La ragazza si mosse, ma arrivata all'uscio si soffermò.

— Va, va! — la incurò la vecchia.

— Baciarmi, nonna, — osò ancora supplicare la parente.

— Va, — rispose rifiutando l'ava. Joka uscì vacillando. Marta la seguiva reprimendo qualche cosa nel cuore. Ma vedendo allontanarsi la nipote cui aveva tanto amato, e che ora li tradi-

mento gliela strappava per sempre... per sempre... tutta l'antica tenerezza le si dilatò irresistibilmente nell'anima, e soffocata quasi da quell'abbondanza di affetto, chiamò: — Joka!

La ragazza si volse, comprese, e lesta come rondinella aderì alle braccia aperte dell'ava.

— Ora me ne vado contenta...

— Va, va.

E attraverso il velo delle lagrime ella vide allontanarsi la bella figura d'Joka; la udì anche gridare: — Addio, nonna... ho perdonato a tutti...

prega per me! — Poi scomparve dietro l'erta del monte nudo, dove per lei incominciava l'ignoto. Allora la vecchia, rimasta sola, tese il pianto, e mentre pareva che dovesse accasciarsi d'un tratto all'idea della solitudine cui andava incontro, sembrò rassicurata. Una forza nuova, inesplicabile l'animava. Sedette su una pietra vicino al casolare, i gomiti sopra i ginocchi e il lungo mento nelle palme scarnate; un'aderenza di sporgenze ossee, acute. Di quando in quando un fremito scuoteva per le sue membra, e lo si sarebbe attribuito all'età di servilio costante prestato dalle medesime, se il frequente lampeggiar dei suoi occhi illuminanti sinistramente le occhiaie profonde, non avesse manifestato nel suo cervello il progresso di un pensiero truce, mosso dall'ira. Il precipuo scopo della sua vecchia vita, cioè quello di custodire la figlia del figliolo di lei, era cessato; e lì, proprio il sem-

brava a quell'essere disgiunto crudelmente dai suoi sogni di una bella vecchiaia accanto alla nuova famiglia di sua nipote, che un altro principesse per lei, cioè quello di vendicarla. Non seppe conseguire il primo, si sarebbe accinta, e con maggior precauzione, a raggiungere il secondo. Sì, o fratelli, ella meditava la vendetta; per ciò era orribile a vedersi.

■ Era il tempo della messe, e ogni giorno i granai delle case morlacche accoglievano l'opulenza della terra benedetta dal Signore e santificata dalla umana fatica. Il Ostina non aveva mai veduto annata così providenziale.

Una sera una donna che passava pel casolare di Marta, incitando il cavallo carico di due burreggi di grano, vide la vecchia nell'attitudine da noi osservata tempo addietro. Pensò a mille storie di streghe e fu colta da brividi; pure, non

potendo evitarlo, osò salutare quel mucchio di antiche ossa con la frase comune fra i morlacchi: — Sua lodato Gesù Cristo, *bada* (Nonna).

— Sempre sia, — rispose a denti stretti la vecchia, ricordando che il Nasareno aveva perdonato. — Sì, poiché, come sempre, dalla dipartita di Joka, ella ruminava anche in quel momento il pensiero della sua vendetta; aveva veduto Martino ritornare al villaggio, correntemente essendo stato informato della scomparsa della vittima... quindi era giunto il tempo di effettuare le proprie macchinazioni. La donna sollecitò il cavallo e passò via. Marta attese la maturità della notte. E questa venne come l'inevitabile. Era una notte rosa più foca dalle nubi che parevano essersi dato convegno su quelle montagne. Allora vide Marta, come ombra trasportata dal vento che assaliva forte, a camminare per l'esteso villaggio. Ogni qual volta era prossima a un casolare, i



DMOSTRAZIONE PER L'UNIVERSITÀ ITALIANA A TRIESTE (15 dicembre). — IL COMIZIO AL TEATRO ROSSETTI (fot. Materials e C., di Trieste) (V. pag. 448).

suei occhi si dilatavano, e le sue arse labbra profervivano sommessamente una minaccia, ciò che le inumidiva alquanto come bevanda refrigerante. Giunta alla *pojata* (presso i morlacchi è stalla con suvvi il fienile, e loro serve per lo più di abitazione) di Martino, si fermò. Nessuna striscia di luce appariva dalla fessura della dimora villorocca; nessun rumore accennava che dentro qualcuno ancora vi vegliasse.

Rassicurata dal silenzio e protetta dalle tenebre, la vecchia scavalcò il muricciuolo del cortile, si appressò all'uscio della casa a metà coperta di paglia e vi pose l'orecchio. Malgrado il vento, ella udì il ruscio di quella gente coriata qua e là sul fieno, e fra questa immaginò anche Martino. A tale visione respirò più forte per l'interno tumulto, mentre le sue mani fecero scattare una fiammetta, comunicata subito a certa materia che aveva portata con sé. Ne divenne una facella che per un pertugio ad ino della porta ella introdusse nella *pojata*, e tosto udì il

crepitio del fieno divorato dalla vampa. Sicura che forza umana non sarebbe bastata a togliere quella facile preda all'avido elemento, fuggì via, ebbra di gioia feroce. Arrivata a un secondo casolare, senza arrestarsi, vi gettò sopra, e il tetto era di paglia, altra facella che accese correndo; e corse ancora nella notte con il fuoco in mano e la vendetta nel cuore, lasciando dietro di sé l'incendio foriero di rovina per suo villaggio pur dianzi benedetto dall'abbondante raccolta. Correva correva come uno spirito dannato, sprizzando faville, alitando fuoco sulle abitazioni cristiane. Ma a un tratto inciampò e cadde, sfuggendole l'ignea materia dalle mani... Le parve di essere uscita di sé stessa, essendo rimasta per qualche attimo incosciente; poi la sensazione dolorosa per la caduta la assalì... tentò tuttavia di rialzarsi; inutilmente; era esausta. Guardò i molti casolari che restavano incolti dalla sua ira, e nei quali pure abitavano insulsi d'Joka e amici di Martino!

Fremette d'odio, ma a nulla le valse un novello sforzo per rialzarsi. Potè volger la testa e mirare l'opera devastatrice delle sue mani. Erano casolari che ardevano alacramente; fiamme alisime che stridendo plaudivano la loro autrice... Il vento le portava il fumo dei foraggi che incenerivano, il lezzo di mille altre cose che bruciavano, ed ella vi tuffava con voluttà le narici... Alla sua eccitata fantasia parve anche di sentire l'odore che danno le carni al contatto del fuoco... forse qualcuno che moriva fra gli spasmi atroci del vivo che arde... certo si udivano urli strazianti a rompere il silenzio della notte, come le sue tenebre erano squarciate qua e là dai fienili ardenti... Chi sa? Martino stesso: poteva essere impegnato in quel *Kolo* (Kolo: danza nazionale) macabro... A quella immaginazione feroce, cui la sua bramosia non poteva negar consistenza, la vecchia spalancò gli occhi; raccolse tutto il suo fiato, e gridò soddisfatta: Joka!

(da Spalato).

MARIO RUSSO.

L'ARTE IN UNA VALLE "LADINA".

— FABRICA DI SANTI —

Un giorno si inaugurava con una processione un grande crocifisso in un villaggio montano. Al passaggio tutti quei montanari si erano inginocchiati e si battevano il petto... Ma al parroco fece meraviglia come un uomo solo, alto e faticoso, rimanesse in piedi fra tanta compunzione... e guardasse il Cristo con poco rispetto. — Finita la festa, il parroco chiamò il buon uomo e gli domandò: « Come va che oggi non vi siete inginocchiato al passaggio del Cristo? ». — « Ah! — rispose costui, — io sono il falegname che l'ha fatto... — io l'ho conosciuto *trave*, signor parroco!... »

Io ricordo questo vecchio aneddoto visitando questa meravigliosa valle di Gardena nel Tirolo italiano, ove tutti gli abitanti, uomini e donne, vecchi e ragazzi, sono scultori in legno di immagini sacre e di altari.

Sebbene l'esportazione di codesti lavori sia considerevole, perchè solo da 350 a 400 mila fiorini all'anno, pure vi è sempre in paese tal quantità di statue grandi e piccole che, se tutte si annissero... e facessero esse pure uno sciopero... vi



LA PIETÀ, di Battista Moroder

assicuro che i duemila abitanti di Sant'Ulrich — capitale della valle — avrebbero la peggio... e non resterebbero loro che di abbandonar come intrusi questo *paradiso di legno*... pur creato dalle loro mani!...

Si vedono figure di santi, di madonne, di crocifissi da per tutto. Ogni angolo di strada, ogni svolta di sentiero ne ha una: non vi è una nicchia, un vano, un incavo che non accolga un'immagine scolpita: passando davanti a qualunque casa si vede o dietro ai vetri o sulla soglia di casa o in mezzo a una camera un qualche santo in atto di benedire, oppure un Cristo ai cui si è passata la prima mano di colore, o gruppi di figure destinate ad una Via Crucis, o grosse travi sbazzate da cui l'immagine sacra sbalza fuori come da una nicchia e che cederà poi al superfluo del contorno al mazzuolo vigoroso e allo scalpello prudente dello scultore... Altrove invece è il rumor delle seghe e delle pialle che domina su tutto: è la bottega del falegname che costruisce i grandi altari, a cui poi saranno infisse le statue o i fregi da altri scolpiti... e su tutto passerà poi il pennello del pittore o la spatola e la stucca dell'indoratore...

Qui però non vi è irreligiosità o indifferenza religiosa. Tutt'altro! Qui tutti sono credenti... al di là del credibile, come sono tutti onesti per indole, per convinzione, per abito. L'abi-



SANTA ELISABETTA, di Rodolfo Moroder.

tudine a crear santi, crocifissi, angeli e martiri... non scema nè il fervore del culto nè la sincerità della fede. Esteriormente può parere il contrario, ma intimamente no. Ciò non toglie che al forestiero faccia una strana impressione il vedere le immagini divine nelle più ridicole situazioni... Incontrate per un viziato un ragazzo con una *gerla*?... Ha dentro una nidata di piccole figure sacre che porta al pittore per la coloritura... Vedete un uomo spingere innanzi una carriola greve?... È un carico di Crocifissi e di Madonne che va ad un falegname per un altare. La vostra attenzione è richiamata da alcune figure raccolte su di un balcone di una di queste stupende casette bianche e lorde e tutte piene di fiori fiammanti?... Guardate bene e vedrete un'intera famiglia di Santi che sono stati esposti al sole onde il legno si secchi. Sul declivio solciziato di un dosso, davanti la facciata di una casa, appoggiate allo stercato di un giardino, distese sul verde di un prato... in tutte le pose più profane e meno dignitose... ma più opportune per l'essiccamento... voi trovate statue sacre lungo tutto questo superbo paese che si espande al sole, fiorito o felice su due rive circondate da cupo foreste e dominato in alto dalle dolomiti piatte del Sella e dalle cuspidi e dalla cupola del Sassolungo.

Qui, come d'icco, tutti lavorano, e se ricordano l'Italia nel linguaggio che è *ladino*¹, nell'operosità ricordano le rasse nordiche. Le donne fanno piccoli giocattoli di legno bianco che pare avorio (detto *albric*) o scolpiscono, d'ordinario, crocifissi o dipingono i vari oggetti scolpiti. Soprattutto fanno figli. La loro prolificità è proverbiale: tutte le famiglie sono... a sistema decimale... per lo meno: in tre sole di esse si contavano tempo fa 49 figli!... Ma questa abbondanza di produzione, che non è sovrabbondanza per il paese, è quella che stimola tutti al lavoro; e tutti si industriano, le donne a insegnare, nelle lunghe sere d'inverno, a scolpire ai figliuoli, i vecchi a preparare coll'ascia il legno al lavoro.

¹ Per *ladino* va inteso un linguaggio primitivo avente una individualità propria e che fa udire la propria voce nelle Alpi lombardiche e trentino-venete, nella Svizzera orientale e nel Tirolo. La voce è ridotta di latino, come *romancesch* è di romancio.



Un altare, Gius. Höglinger, intagliatore.



MADONNA, di Francesco Tavella.

i giovani ad apprendere nella scuola il disegno e l'arte loro, gli adulti a tentare sempre nuovi mercati ai loro prodotti. E poiché il culto cristiano pare che non sia mai saturo di immagini sacre, così le richieste sono continue e il lavoro incessante e la concorrenza non dannosa... e i fiorini affluiscono.

Ma l'arte vera, l'arte nobile è di pochi. Trovare degli artisti ignorati anche fra i costruttori di giocattoli o di piccole figure, come troverete miracoli di pazienza certissima in fabbricatrici di bambole snodate che non hanno più di un centimetro di altezza!... Ma ove si lavora per intenti industriali l'arte vera non può essere che patrimonio di pochi.

Non ricorderò i costruttori di altari di ogni stile. Sebbene opere rimarchevoli per la composizione, per gli intagli, per le difficoltà tecniche superate, pure il modo di colorire ostendi altari così antitetici che toglia pregio al lavoro. Sono i preti — mi diceva uno di questi pittori da me rimproverato — sono i preti che hanno poche cognizioni d'arte e poco gusto; essi vogliono altari e immagini dipinti con quei dati colori... e non si vende uno stecco se non si ubbidisce ai loro deplorevoli gusti.

Ricorderò invece che a Parigi l'anno passato la grande medaglia d'oro per la scultura in legno l'ebbe un giovane di qui, di Sant'Ulrico, certo Rodolfo Moroder di 29 anni, per una Santa Elisabetta che fa elemosina a uno storpio. È un lavoro pieno di forza, di modellatura vigorosa, e pur ammirevole per eleganza di linee, per la leggerezza del panneggiamento che ha trovato nel legno le morbidezze, le sinuosità, le sfumature della stoffa, per l'espressione viva dei volti, per la nobiltà e l'efficacia della composizione. L'autore che è davvero una bella promessa per l'arte, fu scolaro di Francesco Tavella che è in Gardena il maestro di tutti questi giovani e promettenti artisti. E opera sua la superba statua della Vergine che ora è a Bergamo (non ricordo in qual

chiesa) e che qui mi è pur dato di riprodurre nelle sue divine fattezze. — Giovane di grande ingegno è pure Battista Moroder di cui è una commovente *Pieta* che per nobiltà di concetto ed espressione di dolore ricorda consimili lavori della rinascenza italiana. Egli deve la sua educazione in gran parte a suo padre Giuseppe Moroder, che è l'artista più insigno e completo di tutta la valle. Dopo aver fatto lo scultore per parecchi anni (i musei del Tirolo sono pieni dei suoi lavori) si è dedicato alla pittura e specie al ritratto, e dopo aver studiato a Monaco e visitata l'Italia, ha raggiunto nell'arte sua una tale abilità che veramente è meravigliosa per la tecnica, se si tien conto dell'ambiente in cui vive. Il suo atelier, che è un vero nido d'arte e un piccolo museo di cose antiche, è la meta di tutti coloro che visitano la valle ed amano il bello.

Tutti costoro hanno visitata l'Italia e ne sentono la nostalgia. Ognuno sogna di ritornarvi, e ogni giovane che senta entro sé il *Deus agellus* si propone di andarci... Già fin dal 1900 (la scultura in legno risale qui al 1882 circa) questa valle aveva in Italia 228 case su 69 piazze, ove si lavorava da Gardenesi il legno in mille fogge e maniere. Anche oggi ve ne sono stabilite, come ve ne sono sparpate per tutto il mondo; ove non sono lavoratori, sono opere e prodotti loro, che l'Austria, l'America, l'Oriente, sono mercati aperti all'industria valligiana. L'Inghilterra analizza più puppato... che non sbuccino arance le sue bionde *sussel*...

Ed è uno spettacolo veramente gradito l'assistere al modo col quale un tronco... diventa una statua. Il legno che si adopera è lo *Zirbeln*, che noi diciamo Cirnole, in ladino *Zirra*, e nel commercio mondiale è noto col nome di *Pis de Gêner*. Quando si è condotto sulla carta il disegno della figura che si vuol fare, si fissa il tronco a un sostegno mediante grosse viti in modo che possa reggere ai poderosi colpi dello scultore, il quale, armato di un gran scalpello triangolare e

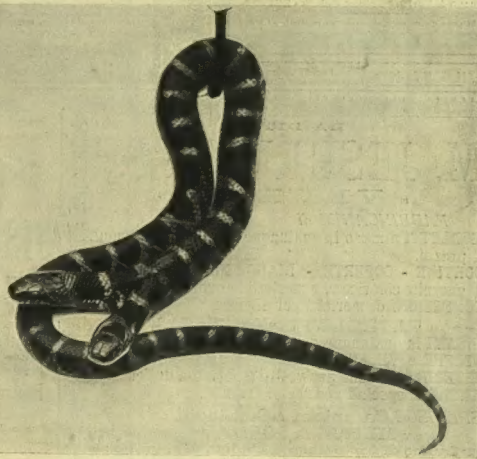
di un mazzuolo, fa saltare in pezzi il legno superfluo e sbocza ne' suoi tratti principali la designata figura. Fatto ciò, con un'altra serie di scalpelli d'ogni foglia e misura, agiana, scava, incide, modella, ammorbidisce, leviga, infondo vita al suo legno, ora aggiungendo ove lo scalpello primo fu di soverchio ingordo, ora levando ove fu superficiale e grossolano. Per 200 anni questi boschi hanno dato, con una prodigialità da gran signori, legname all'artista alpino; ma ormai la Comunità si oppone a tagli ulteriori e bisogna far venire in parte la materia prima da più lontani boschi ove il circolo non si sa lavorare.

Ma con o senza abbondanza di materia prima questo è un paese sotto ogni aspetto ammirevole e felice. Tutto concorre a renderlo tale: la posizione topografica, la salubrità dell'aria, le amenità dei recessi, la oposità, la sagacia degli abitanti, il culto dei fiori, le condizioni generali di benessere, la intensità della fede, l'abito al bene di tutti. Qui non vi sono reati di veruna specie; qui non vi sono litî né penali né civili. L'ho voluto constatare io stesso. Un pretore ambulante viene una volta al mese da un lontano paese a... bere un bicchier di birra... per tornare alla sua sede non avendo qui materia al lavoro suo. Le piccole dissensioni, che mai degenerano in litigi, si compongono amichevolmente dai maggiori del paese, e tutta la vita scorre così nella più vera e telefonica tranquillità....

Ecco: la casa da dove vi scrivo è stata mesi sono abbandonata per sempre da una vecchietta che è morta nella tenera età di 93 anni!... Il giorno prima-lavorava ancora al mattino intorno a un pizzo a tombolo e al pomeriggio col pennello intorno a una statua di una *Madonna*... Assorta nel suo lavoro e più nella sua immagine sacra non si accorse che il corpo reclamava dalla natura l'ossequenza delle sue leggi inviolabili...

da St. Ulrich (Tirolo).

AUGUSTO SEITZ



Fot. V. Grinyakoff.

UN SERPENTE A DUE TESTE.

Presso New-York fu trovato, vivo, un serpente a due teste. È una curiosità, una mostruosità, della quale il giardino zoologico di New-York volle subito arricchirsi. I fotografi assediaron presto quell'idra... a scartamento ridotto, e ne mandaron il ritratto a vari istituti zoologici. Noi lo riceviamo da uno de' nostri corrispondenti. È un caso raro, certamente, un serpente a due teste, ma non è unico. Ne parlò anche il nostro Redi, colui che con una lettera a Carlo Dati, nel 1668, seppellì la teoria aristotelica della generazione spontanea. Il Redi, nel 1684, scrisse anche le *Osservazioni intorno agli animali viventi che si trovano negli animali viventi*, e cominciò subito le dette osservazioni parlando di serpenti a due teste. Riferisce che ne trovarono Aristotele ed Eliano, che ne vide Fortunato Liceti nei Pirinei, G. B. Porta, napoletano, a Napoli, e Martino Foghelli, di Amburgo, in Roma ed a Lione in Francia; terminò col descriverlo dettagliatamente, uno, trovato da lui stesso a Pisa, mentre il detto serpente «si stava lungo la riva d'Arno a risciolarsi disteso al sole nel bel mese di gennaio».

LA DIMOSTRAZIONE DI TRIESTE

PER UNA UNIVERSITÀ ITALIANA.

Fra gli avvenimenti più importanti per l'Italia in questo mese è da ricordarsi senza dubbio il comizio per l'università italiana tenutosi a Trieste domenica 15 corrente.

Sono noti i motivi e gli eventi che originarono questo plebiscito degli italiani soggetti all'Austria.

Il comizio fu tenuto al Politeama Rossetti, un teatro che può contenere oltre 4500 persone e che per la circostanza era tutto gremito che la polizia ad un certo punto proibì l'ulteriore accesso, sì che una grande moltitudine di gente non poté assistere al comizio, ma affollò in ogni modo le adiacenze del teatro.

A questo comizio parteciparono rappresentanti di tutte le cinque provincie italiane: Trieste, Istria, Friuli, Dalmazia e Trentino; fece adesione anche il partito socialista; vi si trovarono riunite tutte le classi di cittadini; dal semplice operaio al personaggio distinto per censo o per grado accademico. Dopo vari discorsi, tutti applauditi, fu votata una risoluzione, nella quale si proclamava che l'istruzione superiore nella lingua materna è voluta dalla natura, dalla storia, dalla legge positiva, dalla politica, dalla unanime concordia delle popolazioni, e perciò si riafferma la necessità e il diritto dell'Università italiana di Trieste.

Le illustrazioni che noi offriamo rappresentano il teatro durante il comizio e l'uscita del pubblico a comizio finito; hanno una chiara idea dell'importanza della manifestazione.

Durante il pomeriggio gli animi più caldi degli studenti, che si erano riuniti nel pomeriggio di quel giorno a Trieste, diedero luogo ad alcuni incidenti: fu gridato «abbasso il giornale tedesco»; furono infranti alcuni vetri di finestra di quell'edificio e dalle guardie furono anche operati de-

gli arresti. Alla sera, rappresentandosi al Politeama l'illusione d'amore col tenore Caruso a favore dell'Associazione italiana di beneficenza, il pubblico fece una nuova dimostrazione per l'università italiana e il maestro d'orchestra Gialdini dovette far eseguire l'Inno di San Giusto, richiesto da insistenti acclamazioni.

BELLE ARTI.

Scena di famiglia, di Gabriele METUS. In *un Mito*, come erroneamente scrivono tanti. Ma questo celebre pittore olandese non fu mai fortunato col suo biografo, i quali poco o nulla seppero trovare della sua vita, che si fu cominciare a Leida, nel 1615, e si fu finire ad Amsterdam nel 1666. E il pittore dei costumi domestici del suo tempo, pieno di delicatezza, amorosa, benissimo nelle più lievi minuzie. Egli dà anima, sentimento, anche alle piccole cose; interessa anche colle frivoltà, tanto è il garbo che infonde in tutto ciò che il suo pennello tocca e ritrae. Bisogna vedere il *Mito* della *arte d'Amsterdam*, ch'è al Louvre! Un capolavoro! E bisogna vedere anche l'ignota scettica di famiglia che si conserva nella Galleria degli Uffizi a Firenze, che riproduciamo in questo numero, in occasione delle feste di questi giorni consacrati all'ultimo ragguagliamento domestico! Il pennello di Gabriele Metus produce assai, non soltanto le *Rasse* quiete che per richiedono tempo e pazienza. Egli trattò più volte le giovani donne che suonano, ed ebbe predilezione per le lettere in pittura... come il *Sardon* nelle commedie d'istinto. *La giovane che sedeva una lettera*. *La giovane che legge una lettera*. *La giovane che nasconde una lettera*. d'amore, sono altrettanti quadri di genere intimamente deliziosi come *La giovane, che posa dei fiori su*

una tavola; e persino *La giovane che si taglia le unghie delle mani*.

La posa della arca, quadro di E. DALMON. Un motivo prospettico-marinarco sotto il cielo partenopeo. Qua, sulla roccia, le rovine d'un tempio pagano, che sierge dal mare: là, un promontorio. E le acque del mare sono tutte una trasparenza; e tutto, tutto è un raso di luce. Un pescatore, colle gambe nell'acqua, va andando le arse della sabbia della spiaggia con un lungo ramo; e la pescatrice è pronta a raccogliervelo nel sacco. Una delle piccole creazioni del Dalbon, che ha il colore e l'anima di Napoli nel pennello e nella matita istata.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

FINE DEL SECONDO VOLUME DELL'ANNO VENTOTTESIMO.

SETA di ZURIGO

Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanti in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.

E. SPINNER & C.^{ie}Succ.^{ie} I. Zürers Selden Fabrik - ZURIGO.

Preghiamo domandare i nostri campioni.

Beltinger & Zurigo
FORNITRICE DELLA CASA DI
SUA MAESTÀ LA REGINA MADRE MARGHERITA DI SAVOIA
Casa di Moda
Specialità di Vesti in Stoffe e Confezioni
per Signora
SI SPEDISCE RICCHISSIMO CAMPIONARIO
(FRANCO A DOMICILIO TUTTO IL MESE)

Sviluppo del SENO
Bellezza, Ricostituzione, Solidità
ottenuto con
PILULE ORIENTALES
In due mesi colli
del signor Badié, Chimico-Farmacista, 5, Passage
Verdun, Parigi, assolutamente innocue, alla sua
fede, di **REPUBBLICA UNIVERSALE**, ap-
provata da autorità mediche di Parigi.
Bucchetta con istruzioni Fr. 0.25, franco per posta.
Si ha in **MILANO** Farm. Lombardi, Piazza Caricé 5.
Buenos-Ayres: C. Perrel, 845-847, Calle Cuyo.

2.^a **IL FANTASMA** di Paolo BOURGET. Una Utr.

MILANO. Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

LA DITTA
M. JESURUM & C.^{ie}
in VENEZIA
FABBRICANTE di
MERLETTI a mano in qualunque punto e a qualunque
prezzo.
CORTINE - COPERTE - BIANCHERIE DA TAVOLA,
guernite con ricami o merletti in qualunque genere.
CONFEZIONI di merletti per Signora.
FAZZOLETTI-VENTAGLI.
RICAMI in qualunque genere.
STOFFE e VELLUTI di stile per ammobigliamento.
SETERIE artistiche per vestiti (specialità di Venezia).
ARTICOLI speciali per regali artistici.
SPEDISCE Campioni e Cataloghi
oppure **MERCE A SCELTA** in qualunque paese
franco di porto e senza obbligo di acquisto.
SPECIALITÀ PER REGALI ARTISTICI
PER NATALE e CAPO D'ANNO.
M. JESURUM & C.^{ie} - VENEZIA.

Nuova Edizione

CORSO
DI
DISEGNOPER LE SCUOLE
Elementari e Tecniche

Ornato - Paesaggio - Figura

Sessanta Tavole di
Eduardo XIMENESIn tre parti lega-
toalla bodoniana: **Sei Lire.**Dirigere commissioni e vaglia ai
Fratelli Treves, editori, in Milano.**LACRIME di PINO**

ELISIR a base dei principi resinosi delle gemme del Pino alpestre, preparato dal Comm. Prof. E. Pollacchi, dell'Università di Pavia. Rimedio consigliato da notabilità mediche per la cura preventiva della malattia di petto. Guarisce tosse, catarri, bronchiti, grippa, dolori di gola e raeudine. In vendita nelle principali farmacie, oppure direttamente presso la casa. Specialità brevettata della Ditta **OGNA RADAELLI & C., MILANO.**

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.^{ie}**, di Milano.

È uscito il NUOVO VOLUME di

Leone Tolstoj**La vera Vita**Preceduta da uno studio di NINO DE SANCIS
su Leone Tolstoj e il suo Credo Religioso e Sociale

Indice del volume:

- LA VERA VITA.**
I. Le antiche dottrine religiose e la nuova concezione della vita.
II. I peccati.
III. Le seduzioni.
IV. Le contraddizioni delle religioni e i mezzi di liberazione.
V. Liberazione della seduzione.
VI. La lotta contro i peccati.
VII. La preghiera.
VIII. Conclusione.

La mia Fede (lettera ad un amico).
Due anime (Pamela e Giulio).
La Felicità.
I tempi sono vicini.
La radice del male.
La vita e la dottrina di Gesù.
Come si deve leggere l'Evangeli.
Risposta al Sinodo, dopo la scomunica del 20-22 febbraio 1901, e alle lettere ricevute da me in quella occasione.

Un volume in-16 di 416 pagine, col ritratto dell'autore
TRE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

2077 27th AUGUST 1951 270820011 ATTOPE, SWITZER, 176 Milano.
